



IL PRESIDENTE DIOCESANO **Operai nella Sua vigna** LA CHIESA CHE SOGNIAMO

Quest'estate associativa ci ha portato in dono una serie entusiasmante di esperienze, incontri, relazioni, parole scambiate. Sono all'interno di questo numero di Insieme. Trovate il tempo per leggerle o almeno date un'occhiata ai volti sorridenti delle foto! Non ve ne pentirete. Raccontano di un'associazione vitale e grintosa, fatta di tante persone che hanno fatto del servizio e della cura verso l'altro una scelta fondamentale della loro estate.

E tante sono state le occasioni di riflessione. Uno dei tesori dell'associazione è proprio la sua capacità di offrire momenti formativi significativi, che ci aiutano a leggere la realtà in cui viviamo con gli occhi di Dio e ci guidano ad affrontare le sfide del nostro tempo con coraggio, fiducia e determinazione. Ora non si tratta di ripartire (perché in effetti non ci siamo mai fermati...), ma di continuare il cammino con il nuovo anno associativo. Nulla di quello che abbiamo vissuto deve andare perduto. E dunque è opportuno fermarsi e osservare di cosa si è riempita la nostra bisac-

cia (sì, insomma... fuor di metafora, rileggere un po' gli appunti presi). Per cominciare, emerge una domanda: quale Chiesa sogniamo? Le risposte sono molte, ma convergono su una questione fondamentale. Sogniamo una Chiesa accogliente, aperta, leggera, che sappia ascoltare in profondità. Vi è mai capitato di discutere con qualcuno? Cosa facciamo mentre l'altro espone il proprio punto di vista? Normalmente pensiamo a come ribattere, a come argomentare le nostre convinzioni per mettere a segno un punto importante, per "vincere" nella discus-

sione. E così ci perdiamo quello che l'altro ha da dirci.

La Chiesa che sogniamo non ha fretta di dire la propria, non ha paura di confrontarsi con idee diverse, non ha ricette da imporre, predilige il dialogo alla comunicazione. Sa riconoscere l'essenziale che unisce, sa offrire uno spazio anche ai suoi figli che dissentono.

Non si attarda a imporre la propria identità, non rimane ancorata al proprio passato, alle proprie radici. Il Vangelo ci ricorda che l'albero si riconosce dai frutti, non dalle radici. E così quello che realmente siamo non viene solo dal passato, viene dal futuro. Da quello che il Signore ci chiama a compiere da oggi in poi, operai nella sua vigna.

E noi, dunque, come possiamo contribuire a costruire questa Chiesa?

Ignazio Punzi ci ha detto che "gli altri beneficiano di quanto noi abbiamo cura della nostra vita spirituale". Ognuno di noi sa quanto questa osservazione sia profondamente vera. Ma, detto ciò, dobbiamo assumerci la responsabilità che ne deriva e coltivare con costanza il nostro rapporto con Dio. Dobbiamo smussare il nostro io, per creare nel cuore uno spazio vuoto che il Signore possa riempire.

I grappoli sono maturi, è tempo di vendemmia. Anche quest'anno le viti hanno dato i loro frutti. Quanto lavoro e quanta cura sono serviti per arrivare al raccolto. E di quanto lavoro e cura avrà bisogno la Chiesa nel nuovo anno che si apre.

Franco Ronconi



IN UNA CHIESA IN CAMMINO

Nella solennità di Sant'Abbondio (30 agosto), patrono della città e della diocesi di Como, il vescovo Oscar ha consegnato tre messaggi che ispireranno e guideranno i prossimi passi della nostra Chiesa: il discorso alla città "Mai più soli!", l'omelia e la lettera che annunciano e presentano la visita pastorale post sinodale ai vicariati.

I tre testi sono a disposizione sul sito: www.diocesidicomo.it



GMG
**DIVENTARE
PANE QUOTIDIANO**
Anche i giovani di Ac con il vescovo Oscar a Lisbona
PAGINE 2-3



PRESIDENZE DIOCESANE
**LA CHIESA
CHE SOGNIAMO**
Dall'incontro nazionale un messaggio e un impegno
PAGINE 4-5



ESTATE ASSOCIATIVA
**LA BELLEZZA
DELLA NOSTRA AC**
Acr, Giovanissimi, Giovani, Adulti e Famiglie ... in alto!
PAGINE 6-7-8

ASSEMBLEA DIOCESANA

Le frange del mantello

Gli uomini di oggi possono venire in contatto con il Signore anche attraverso "le frange" della Chiesa, quindi anche con il nostro vivere in Azione cattolica

Il brano di Vangelo che ispira il cammino di Ac in questo anno (Marco 5,25-34) narra di una donna malata che, vista l'inutilità delle cure dei medici, udito parlare di Gesù, si avvicina pensando: «se riuscirò anche solo a toccare i suoi abiti, sarò salva» e guarisce. Gesù, dopo aver chiesto: «Chi ha toccato i miei abiti?» loda la fede di quella donna. Nella nostra esistenza siamo invitati a cercare Gesù, a venire in contatto con Lui, per scoprire la bellezza della sua vita che dà senso e riempie i nostri giorni. Una ricerca quotidiana, che si intensifica, molto spesso, quando le difficoltà e le fatiche del vivere si fanno più pesanti ed esigono risposte vere e profonde. C'è un modo di contattarci del Signore, ed è quello di penetrare direttamente nel nostro cuore e conquistarlo. È l'esperienza del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso; nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (20,7.9). È l'esperienza di Saulo sulla via di Damasco, di Francesco d'Assisi invitato a riparare la sua casa, di André Frossard e di tanti altri che si aprono all'improvviso all'amicizia con Dio. È anche l'esperienza di molti cristiani costruita e maturata nel quotidiano vivere alla ricerca di Dio. Il Signore oggi si presenta normalmente agli uomini con il mantello della Chiesa: essa deve aderire profondamente al Signore per manifestare il suo volto di Padre misericordioso, di Fratello che accompagna, di Spirito che rinnova il mondo. L'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la vita fraterna ricca di servizio e di predilezione per gli ultimi permettono agli uomini di venire in contatto con il Signore che salva. Gli evangelisti Matteo e Luca nel riportare questo episodio scrivono che la donna tocca «le frange» del mantello. Penso allora che gli uomini di oggi possono venire in contatto con il Signore anche attraverso «le frange» della Chiesa, quindi anche con il nostro vivere in Azione cattolica. Quali «frange» ci caratterizzano? Ne suggerisco quattro, tipiche della nostra associazione. Viviamo il dialogo tra le generazioni per trasmettere la ricchezza di una fede che matura nelle età della vita ed entra in dialogo con la storia degli uomini di ogni tempo; sottolineiamo sempre più l'aspetto laicale per portare il seme del vangelo nelle attività di ogni giorno; educiamo alla corresponsabilità che sfocia nell'assumere impegni costanti nella comunità, anche con i ministeri istituiti; viviamo in mezzo alla gente perché ciò che fa bella la nostra associazione è la popolarità, persone comuni in mezzo alla gente comune, con il Vangelo nel cuore.

Don Marco Zubiani
Assistente diocesano e Settore Adulti

LAURA E CHIARA
COME UN ARCOBALENO

Erano trascorse poche settimane dal 19 giugno, giorno di memoria e di preghiera nel secondo anniversario della tragica morte in montagna di Laura Bellandi Casartelli e lo scorso 25 luglio ci siamo trovati increduli e attoniti nell'apprendere la notizia della morte di Chiara Rossetti, 16 anni, colpita da un albero sradicato da un vento furioso mentre era in tenda al campo del Gruppo scout Agesci Como 3° che ha sede nella parrocchia di Prestino in Como. Due tragedie che hanno lasciato e lasciano un segno profondo nel cuore e nell'anima: improvvisamente un filo si è spezzato, alcune certezze sono state messe alla prova, il silenzio ha preso la parola... Il 25 luglio era in corso in Valle d'Aosta il campo estivo diocesano dei Giovanissimi di Ac e anche qui è arrivata la notizia della morte di Chiara. I Giovanissimi e i loro educatori si sono raccolti in preghiera e così si è disegnato nel cielo un arcobaleno tra le due associazioni...



GMG: IMMAGINI E PENSIERI

Se succede qualcosa?

Devo dire, con gioia, che (a Lisbona) qualcosa è davvero successo. Grazie a Dio. Umilmente, e in maniera nascosta e dolce, il Signore ha fatto sentire la sua presenza

È la preoccupazione più grande legata ad ogni esperienza o avventura. È l'ansia che toglie il sonno di notte, fa vivere male il tempo e riempie i pensieri di paura. Il cuore rimane ostaggio di un filo sottile, quasi impercettibile, ma che ad ogni inevitabile distacco fa sentire tutte le resistenze. Capita quando un figlio esce alla sera per stare con gli amici, quando prende la macchina, il motorino o la bicicletta, e quando parte per la vacanza o un campo estivo. Si entra tutti un po' in tensione. Genitori a casa, dipendenti dal telefonino e da quella chiamata o messaggio che non arriva: "tutto bene?", "sei arrivato?", "quando torni?". Alla sera poi si va a letto entrando in modalità "sonno emisferico" (è la capacità di far riposare un emisfero cerebrale per volta, è tipico di balene, delfini e uccelli migratori... e genitori preoccupati). Per cui al primo rumore o scatto di serratura, si balza in piedi. Ma è anche la tensione di educatori, responsabili, accompagnatori che temono sempre di più il "se succede qualcosa", sentendo subito la minaccia di denunce, responsabilità, pesi. Ps. Anche gli educatori al campo dormono poco. Da un lato questa preoccupazione può essere sana. Permette di avere attenzione, di non essere superficiali o grossolani, di rispettare la prudenza. Si evita così di finire nei pericoli o di esporsi a rischi esagerati. Dall'altra il vero rischio può essere quello di vivere con il freno a mano tirato. Senza davvero giocare a fondo. Sempre bloccati, impauriti e impietriti. Questa paura può condizionare la capacità di mettersi in gioco, di sperimentarsi, di provare, di scegliere. Persino di cadere e di fallire. Pensate se un bambino, per paura di cadere dalla bicicletta (sarà inevitabile se vorrà imparare), dovesse rinunciare persino a saltarci su. Se due fidanzati per paura che tutto vada male rinunciassero al matrimonio. Se un giovane, per l'ansia di non essere all'altezza o di sbagliare, non ascoltasse la voce del Signore che lo chiama a diventare prete. Spesso poi il "se succede qualcosa", è legato al fisico. Paura di tutto. Malattie, infortuni, ferite, dolori. Poco pensiamo al resto. Dimentichiamo che la vita non è solo il corpo. E a volte i dolori del cuore fanno ancora più male, seppure invisibili.

Per questo volevo dirvi che sono partito per la Gmg di Lisbona 2023 con la paura che: "se succede qualcosa". Spaventavo terribilmente più di 5.000 km in pullman, più di 400 giovani da accompagnare, la questione del cibo e del mangiare, la salute dei ragazzi. (Anch'io non ho dormito, o almeno a mezzo emisfero). Poi tornando e ripensandoci devo dire, con gioia, che qualcosa è davvero successo. Grazie a Dio. Umilmente e in maniera nascosta e dolce, il Signore ha fatto sentire la sua presenza. L'eucaristia spezzata e condivisa tra le nostre mani, al centro di ogni giornata. A ricordarci l'Amore Dio. Buono come il pane, semplice come ogni dono.

Da quel centro infuocato sono nati tutti i doni, è accaduto di tutto. Gli incontri, le parole, gli abbracci e le lacrime, il silenzio dell'adorazione durante la veglia. Sono nate le amicizie, si sono rinsaldati i legami. Si è manifestata la Chiesa. Diocesana, universale, davvero fraterna. Ho visto accadere miracoli. La comunione tra i preti è stato uno dei doni più belli. Non inaspettati, ma proprio belli. Ci fa bene stare insieme, e condividere la nostra missione con una amicizia sacramentale.

Ho visto i giovani aprirsi alla grazia del Signore, rispettando i tempi, le libertà di ciascuno. Persino avendo cura delle resistenze che il cuore opponeva all'amore. Lo Spirito Santo come brezza leggera non abbatte i muri. Lui bussa. Aspetta. E in tanti piccoli "sì", è entrato, portando il Signore. Che "si fermò, per rimanere con loro".

Ho ascoltato le parole di Papa Francesco. Disarmante la sua semplicità. Un invito costante a rialzarsi, a non aver paura nemmeno di sbagliare, di fallire. Uno sguardo positivo sulla vita, sul futuro, sul mondo. Dove ciascuno di noi è chiamato a brillare, ascoltando la voce del Signore che chiama, senza avere paura.

Ho preso tanto ossigeno nel vedere il nostro Vescovo Oscar presente, vicino, instancabile. Per stare con i giovani, per annunciare il Vangelo, per abbracciare e guardare negli occhi uno per uno.

Tornando ho visto cuori cambiati. Piccole cose. Educatori che hanno voglia di prendersi più a cuore i ragazzi, giovani che partecipano di più alla messa come segno di ringraziamento, condivisioni tra gruppi, tra pullman e feste di ritrovo per dirsi, senza dirselo, che insieme siamo tutti un po' più felici e questa vita con le sue complessità, fa un po' meno paura. Alcuni, tornando, hanno scelto di riprendere in mano la propria vita con il Signore, di risistemare la rotta e di ricucire strappi della propria storia per affrontare le scelte della vita. A tutti e a ciascuno: levántate amigo! Lascia succedere qualcosa. Non c'è nulla da perdere.

Don Pietro Bianchi
Assistente diocesano Acr,
Settore Giovani, Msac

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Diventare pane quotidiano

I giovani di Ac, con i 400 coetanei della diocesi di Como, hanno vissuto a Lisbona "un'occasione speciale di incontro": nel raccontarla esprimono la volontà di continuare il cammino di fede e di fraternità negli ambienti dove si svolge la loro vita



Quest'anno noi giovani di Ac, al posto del consueto campo estivo, siamo stati chiamati a vivere qualcosa di più grande, un'esperienza straordinaria: la Giornata Mondiale della Gioventù. La Gmg è un incontro di giovani provenienti da ogni parte del mondo, che si radunano ogni 4 anni assieme al Papa per testimoniare, approfondire e celebrare la propria fede, accompagnati dai sacerdoti. È un evento che fu istituito da Papa Giovanni Paolo II nel 1986, con lo scopo di promuovere le aspirazioni dei giovani e spingerli ad avere uno spazio proprio nel mondo e nella Chiesa. Quest'anno la nostra destinazione era Lisbona, in Portogallo.

Il 31 luglio noi giovani della Diocesi di Como siamo partiti per questa nuova esperienza. Otto pullman provenienti da tante parrocchie, 406 giovani con storie, domande, certezze e motivazioni diverse, in viaggio per un'unica meta e gioiosi di incontrare Papa Francesco e tanti giovani. Prima di giungere a Lisbona abbiamo attraversato la Spagna facendo tappa a San Sebastian, Burgos e Palencia. Durante questi giorni abbiamo avuto modo di visitare le città, incontrare altre nazionalità e vivere momenti di preghiera e di condivisione in piccoli gruppi. Inoltre, abbiamo conosciuto meglio i nostri compagni di viaggio e riflettuto su temi importanti, mettendoci insieme in ascolto della Parola di Dio e facendoci aiutare dai nostri sacerdoti ad interrogarci sulla nostra vita. La frase che ci ha accompagnato in questo percorso è stata "Maria si alzò e andò in fretta" e durante il viaggio abbiamo approfondito questa frase, semplice ma ricca di significato. Ogni giorno ci venivano affidate delle domande, alle quali abbiamo provato a rispondere insieme ai nostri coetanei.

MARIA SI ALZÒ... Ci siamo interrogati su ciò che ci fa alzare, su ciò che ci fa sentire vivi e ciò che invece ci addormenta. Ci siamo resi conto dell'importanza di vivere esperienze belle, vere, piene di gioia e di avere accanto qualcuno che possa aiutarci a rileggere la vita.

...e ANDÒ... Va solo chi non sta fermo perché sente il desiderio di cercare. C'è un'inquietudine che ci sprona: la ricerca della felicità. E questo desiderio di felicità appartiene a tutti e ci unisce.

Al centro abbiamo posto il tema della vocazione e della "perla preziosa", la nostra, cioè quello a cui siamo chiamati per essere felici. Un tesoro da cercare, ma anche da custodire e da affidare a qualcuno che ci possa aiutare in un percorso di discernimento.

...in FRETTA... Abbiamo parlato di due tipologie di fretta; quella buona di Maria che corre verso la cugina, una fretta che ci fa aprire il cuore e ci fa andare verso l'altro. E una fretta non buona, che porta a vivere le cose con superficialità; una fretta che pesa e angoscia.

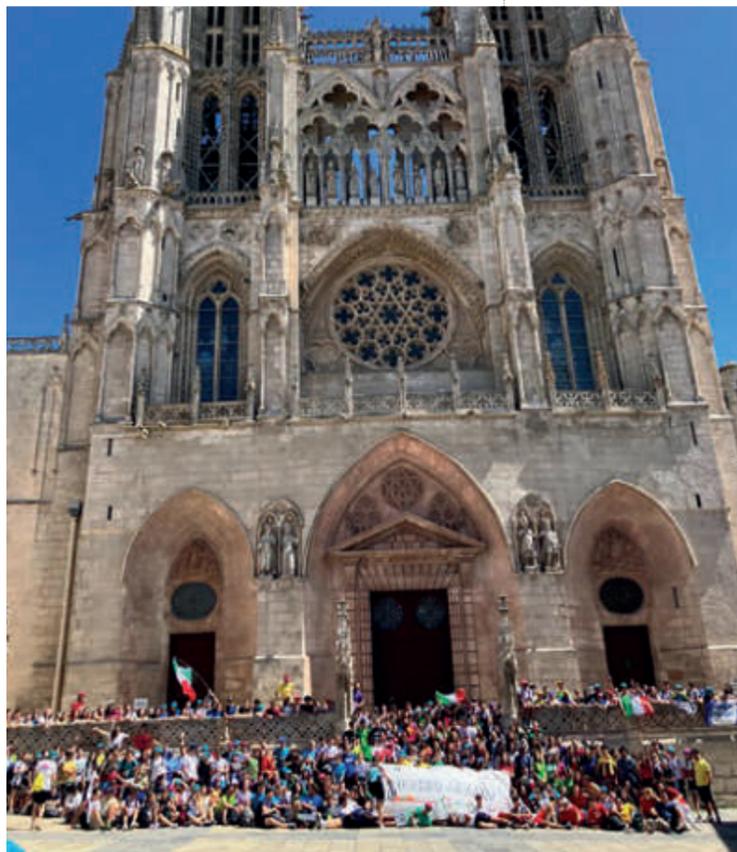
Dopo qualche giorno di viaggio, il Portogallo ci ha accolti a braccia aperte. Siamo stati ospitati a Cadaval, una cittadina non distante da Lisbo-

na, e grande è stata l'emozione nel vedere tanti volontari che, con cartelli di benvenuto, canti, sorrisi e balli, ci hanno fatti sentire a casa, nonostante parlassimo lingue diverse. Due nazioni, due bandiere scambiate, tanta gioia... piccoli segni che ci hanno introdotti allo spirito della Giornata Mondiale della Gioventù.

A Lisbona abbiamo vissuto tre momenti importanti di preghiera con Papa Francesco e un milione e mezzo di giovani: la Via Crucis, la Veglia e la Messa conclusiva.

Durante la Via Crucis, in ogni stazione vi è stato un paragone tra le difficoltà di Gesù e le difficoltà che viviamo quotidianamente noi giovani. Si è parlato di futuro, di solitudine, di dipendenze, di cura per l'ambiente e tanto altro. Il racconto della vita di Gesù ci ha dato la consapevolezza di non essere mai soli.

Il momento centrale della Gmg è stata la Veglia. Una distesa immensa di giovani riuniti insieme a Papa Francesco per vivere l'Adorazione eucaristica, alternando momenti di musica e coreografia a momenti di silenzio. Un silenzio assordante e commovente che ha smosso in noi tante emozioni. Riprendendo la frase "Maria si alzò e andò in fretta", il Papa ha invitato tutti noi a rialzarci sempre e a non pensare che la vita sia finita con un fallimento, con errori gravi o cadute. Ci ha dedicato queste parole: «Nell'arte del salire sulla montagna, quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto». E ha aggiunto: «Quando vediamo qualcuno caduto, un nostro amico o parente, dobbiamo sollevarlo. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarla a rialzarsi».



Quando vediamo qualcuno caduto, un nostro amico o parente, dobbiamo sollevarlo. L'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarla a rialzarsi

Infine, ci ha ricordato che «nella vita nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù».

La domenica abbiamo vissuto la Messa conclusiva, durante la quale Papa Francesco ci ha proposto una riflessione sul Vangelo della Trasfigurazione di Gesù e ci ha affidato tre parole chiave: brillare, ascoltare e non avere paura.

BRILLARE: «Non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata o quando ci sentiamo forti e vincenti. Ma ognuno di noi diventa luminoso e brilla quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come lui, quando facciamo opere di bene e d'amore».

ASCOLTARE: «Tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: "ascoltalo". Ascoltare Gesù. Noi potremmo pensare: lo non so cosa mi dice. Prendi il Vangelo e leggi quello che ci dice Gesù, quello che dice al tuo cuore. Lui ci indica il cammino dell'amore».

NON AVERE PAURA: Infine non dobbiamo avere paura, parole che vengono ripetute tante volte nella Bibbia e che non dobbiamo dimenticare. Il Papa ci dice di non aver paura e di coltivare sogni grandi nonostante i timori, il pensiero di non farcela, lo scoraggiamento o l'idea di non essere adeguati. «Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura».

Durante questi giorni è stato sorprendente vedere così tanti giovani riuniti. Si respirava un clima di fraternità, gioia ed entusiasmo. Incontrando gli altri, veniva spontaneo salutare in lingue diverse, battere il cinque e scambiare gadget italiani con oggetti di altre nazionalità. Abbiamo vissuto un clima in cui l'altro, colui che non si conosce, diventava fratello e amico fin dal primo istante. Come ha sottolineato Papa Francesco durante l'udienza generale del 9 agosto: «La Gmg ha mostrato a tutti che è possibile un altro mondo, un mondo di fratelli e sorelle dove le bandiere di tutti i popoli sventolano insieme, una accanto all'altra, senza odio, senza chiusure e senza armi».

Durante il viaggio di ritorno verso casa ci siamo fermati a Barcellona, dove abbiamo avuto la grande opportunità di vivere la Messa nella Sagrada Família. A celebrare l'Eucarestia sono stati i sacerdoti lombardi che hanno accompagnato i giovani alla Gmg e i loro vescovi; il Cardinale Oscar Cantoni, nostro Vescovo, ha presieduto la Messa. È stato un momento conclusivo e prezioso, per ringraziare per l'esperienza vissuta e accogliere un invito: diventare pane quotidiano, decidere dove spezzare la nostra vita e soprattutto per chi spezzarla. Un grazie particolare va a tutti i giovani con cui abbiamo vissuto queste giornate, alla Pastorale giovanile diocesana che ha organizzato questo viaggio, alle parrocchie che ci hanno sostenuto, al nostro Vescovo Oscar che ci è stato vicino e ci ha mostrato il suo affetto e a tutti coloro che ci hanno accompagnato nella preghiera e con il pensiero.

Silvia Romanò e Chiara Arighi

IL PRESIDENTE NAZIONALE TRE SOTTOLINEATURE

È il presidente nazionale dell'Azione cattolica, Giuseppe Notarstefano, a tracciare un primo bilancio dell'Incontro nazionale delle presidenze diocesane tenutosi alla Mariapoli di Castel Gandolfo - Roma dal 24 al 27 agosto dal titolo: "La Chiesa che sogniamo - Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale". Ecco alcuni brevi stralci del suo intervento.

«La proposta formativa dell'Ac prosegue il suo sforzo di rinnovamento con l'obiettivo duplice sia di tenere insieme i diversi territori e le molte anime del nostro Paese, le diverse età e condizioni di vita, le dimensioni di servizio e gli ambiti educativi, sia mettendosi a

servizio della Chiesa italiana tutta, che vuol dire capacità di cogliere prospettive e progetti comuni costruendo e alimentando alleanze con le altre aggregazioni laicali».

«Noi oggi siamo chiamati ad abbracciare il nostro tempo e ad amarlo per quello che è, con le sue sofferenze ma anche con la sua voglia di risposte e la sua sete di speranza. Impariamo dunque ad andare oltre le sterilità delle facili quanto spesso inutili analisi e immergiamoci nella profondità dei problemi, nella storia delle persone, amandole e amando la concretezza delle loro vite».

«Vi lascio con tre sottolineature: portate con voi tutto quanto abbiamo vissuto in questi giorni, anche l'incompiutezza, e fate sì che



tutto ciò animi l'impegno; viviamolo come l'opportunità di rigenerare la nostra vita associativa. Un tempo di discernimento che accompagna e precede il nostro sogno di Chiesa in cammino. Seconda sottolineatura è che noi non abbiamo un piano B; il nostro piano è quello di sempre: impegnarci a far crescere e maturare le coscienze, non conosciamo modo migliore di questo per prenderci cura della nostra democrazia.

Infine, coltiviamo il nostro amore per la pace. Continuiamo ad impegnarci per essa, perché la pace sia l'orizzonte di questo nostro tempo. Crediamo anche noi che con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è possibile».



Il gruppo comasco di Ac partecipante all'incontro romano

INCONTRO NAZIONALE DELLE PRESIDENZE DIOCESANE DI AZIONE CATTOLICA

Credibili, convincenti, vicini all'altro

Card. Matteo Zuppi:
«La Chiesa che sogniamo è comunità. E questa Chiesa che sogniamo ha bisogno del contributo dell'Ac. Soprattutto in questo periodo difficile di passaggio e di crisi»

RISONANZE (1)

Il cuore pulsante

Un'associazione che con i suoi giovani continua a farsi carico del Vangelo che serve il Paese e la Chiesa

"La Chiesa che sogniamo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale", mi aveva lasciata un poco perplessa il tema per l'Incontro nazionale delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica a cui dovevo partecipare dal 24 al 27 agosto a Castel Gandolfo presso il Centro Mariapoli. Parlare di sogni in momenti in cui la realtà ci tiene saldamente attaccati a terra, mi sembrava voler forzatamente staccarsi dalla storia quotidiana e puntare alle nuvole. Invece, come ha detto poi don Ciotti, è Dio che fissa gli appuntamenti con la gente... e io quando mi sono affacciata all'aula immensa (l'aula delle udienze estive dei Papi a Castel Gandolfo) il primo pensiero che ho avuto è stato: sto sognando! Perché trovare 750 persone in attesa gioiosa per un evento associativo così importante è stato bellissimo. Anche noi sei della Presidenza Ac di Como, siamo entrati nel cuore pulsante dell'Ac Italiana dove tutti si muovevano con spontaneità, si salutavano, si abbracciavano, davano tempo ai ricordi di diventare parole, rianodare fili mai interrotti ma solo allentati dalle situazioni e dalle distanze, conoscenze nuove che di colpo non erano più nuove ma con argomenti

comuni ed una storia comune che ci abbraccia tutti. Sono state giornate dense di incontri formativi e di confronti, anche a gruppi ristretti di circa 15 persone, con un bellissimo stile sinodale, con una presenza "geografica" che riuniva diocesi da Treviso ad Agrigento, Sardegna, Puglia, Piemonte; insomma tutta Italia poteva raccontare ed ascoltare la vita e la storia delle rispettive comunità. Significativa è stata, al sabato, la partecipazione ad ogni gruppo di lavoro di un Vescovo, erano trenta, che veramente ha permesso quella reciproca conoscenza di realtà verso cui dobbiamo andare da laici cristiani con profezia e sorriso.

La presenza di mons. Giuseppe Baturi segretario generale della Cei, don Luigi Ciotti, il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, ha riportato anche nella nostra assemblea un poco della Gmg di Lisbona, con una precisa richiesta di "fare rumore", mettendo così in evidenza come la quota giovane, giovanissima, ragazzi e adulti... col il cuore giovane, sia una componente dell'Ac che si continua a fare carico di un Vangelo che serve il Paese e la Chiesa. In questi giorni così impegnativi, noi di Como avevamo un angelo custode molto coinvolto nell'organizzazione e nella responsabilità; infatti, Anna Maria Bongio è responsabile nazionale Acr, ma come sempre molto attenta alle persone ed al cammino che l'Ac propone ai Ragazzi e che ha presentato con molta simpatia nell'ambito dei prossimi appuntamenti associativi.

Rileggo ora il titolo dell'incontro e capisco che si può sognare ad occhi aperti, come ha detto il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano: «una Chiesa dove ci sia spazio per tutti, come ha ricordato il Papa a Lisbona, dove le persone si possano sentire accolte nella loro ricerca di stare con il Signore e di vivere insieme, da fratelli. Questo è anche il nostro sogno di Chiesa».

Angela Marello

RISONANZE (2)

Sono bruna, ma bella

La pastora evangelica battista Lidia Maggi: «Nel Cantico dei Cantici è lampante il parallelo con la Chiesa e Dio»

Lidia Maggi è teologa e pastora della Chiesa evangelica battista; a lei è stato affidato il compito di introdurre il tema del convegno nazionale delle presidenze diocesane: "La Chiesa che sogniamo". Preziosa questa scelta del nazionale, nel segno di un dialogo ecumenico profondamente desiderato. La pastora ha spezzato la parola a partire dal Cantico dei Cantici: «Siamo fratelli e sorelle - ci ha detto - che camminano insieme verso Dio. Che bello questo sogno che si apre, tende all'universale!».

Maggi ha iniziato soffermandosi sull'incipit del brano biblico scelto: *mi baci*. Queste parole riportano immediatamente ad un desiderio fisico. Se la Scrittura tutta ci educa a discernere i desideri, in questo testo i sogni sembrano diventare palpabili, farsi corpo. E la nostra fede non è anche corpo? Non è forse fatta di gesti concreti, incontro, comunità? Il testo sembra richiamarci ad una passione che si diffonde per contatto. «Mi piace pensare - ci ha detto Maggi - che se un membro del corpo è appassionato, anche tutte le altre membra lo saranno con lui».

«Forse - ci ha incalzato - è proprio il desiderio di contatto con l'amato che muove una Chiesa capace di sognare. Nel Cantico dei Cantici, dove è lampante il parallelo con la Chiesa e Dio, Egli bacia la sua umanità perché è desiderabile e porta in sé il Suo disegno: si tratta di un incontro gratuito e totale».

Nel brano è inoltre il ragazzo che "fa il prezioso", si fa

IL PRESIDENTE DELLA CEI PRONTI A METTERSI IN GIOCO

La Chiesa sinodale, la Chiesa in cammino chiede più laicità e corresponsabilità: «C'è da recuperare non solo il senso della laicità. E della corresponsabilità. Ma anche c'è da recuperare il senso di cittadinanza. La politica è ancora oggi il centro per progettare in futuro bello. I giovani ci chiedono di esser credibili, il popolo di Dio ci chiede di essere convincente». «Nell'essere convincenti dobbiamo migliorare il linguaggio, che non basta da solo. Il linguaggio è il primo step, poi tocca aggiornare i nostri contenuti. Che so-



no più importanti dei linguaggi. Aggiornare le frontiere, saper capire e accompagnare le migrazioni, non aver paura del diverso, essere vicini alle fragilità e alle povertà del mondo globale, ascoltare i consigli delle generazioni più mature. Ma fare qualcosa. Adesso. Subito. Il Sinodo è l'occasione giusta».

«Perché la Chiesa è comunità. Non potrebbe essere altrimenti. La Chiesa che sogniamo è comunità. E questa Chiesa che sogniamo ha bisogno del contributo dell'Ac. Soprattutto in questo periodo difficile di passaggio e di crisi. Un'Ac pronta a mettersi in gioco, come ha sempre fatto nel corso della sua storia. Credibili, convincenti, vicini all'altro, chiunque esso sia. Le prossime sfide di una Chiesa che vuole diventare comunità vera».

Card. Matteo Zuppi - Tavola rotonda incontro delle Presidenze diocesane

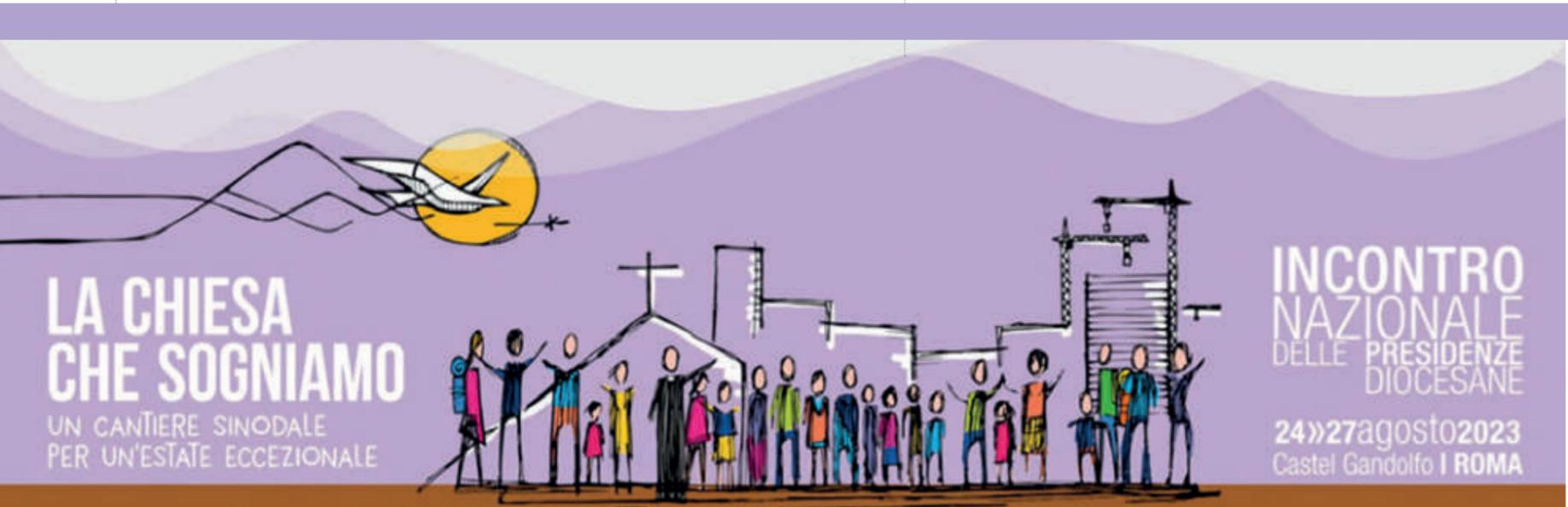
L'ASSISTENTE GENERALE APRIREMO MOLTE PORTE

«Abbiamo una grande responsabilità. Anche dalle scelte e dalla testimonianza della nostra Associazione dipende se certe porte si chiudono o si aprono per gli uomini del nostro tempo. Quanto abbiamo vissuto in questi giorni ci ha reso ancora più consapevoli che non ci manca la chiave per aprire la porta di un impegno serio e coraggioso del laicato nell'ottica di una vera e profonda corresponsabilità di tutti nella Chiesa; che possediamo la



chiave per contribuire ad una crescita della sinodalità, della comunione e della collaborazione all'interno della comunità ecclesiale; che possiamo aprire la porta del dialogo e del confronto con le realtà più diverse in ambito religioso e civile promuovendo, giustizia, solidarietà e pace; che dalla ricca tradizione associativa e dal cammino unitario e intergenerazionale ci è data la chiave per spalancare le porte della speranza e della profezia... Lasciandoci quindi guidare con docilità dalla creatività dello Spirito Santo – proprio come stiamo facendo – e dando piena attuazione al "Progetto formativo", possiamo essere fiduciosi che riusciremo ad aprire molte porte».

S.E. mons. Claudio Giuliodori
Assistente generale Ac - Omelia alla messa del 27 agosto



desiderare. La donna invece chiede, ricerca, non ha paura di fare domande "indecenti". Sembra che il testo pungoli un modello gerarchico di potere. Siamo capaci di sognare una Chiesa dove i modelli sociali sono ribaltati? Siamo capaci di sognare a partire dalla realtà, senza accontentarci di ciò che già c'è?

La Chiesa che si intravede nel Cantico dei Cantici è bella perché parte da un principio di realtà, è incarnata. Maggi si è soffermata su un passaggio particolare del testo: *sono bruna, ma bella*. La donna del brano ha la pelle scurita dal sole, tratto fisico poco apprezzato dalla cultura del tempo; tuttavia, questo "limite" non intacca la sua bellezza. «Come laici – ci ha suggerito Maggi – dovremmo imparare a sognare la Chiesa proprio a partire dalle fragilità, che non sono eliminabili, ma possono diventare occasione. Diventa importante, in questo senso, imparare la sapienza dei tempi e comprendere come spesso non siamo allineati ai tempi del mondo: serve, senza avere fretta, abitare le relazioni e mettersi in dialogo».

Il ragazzo e la ragazza del Cantico dei Cantici fanno i conti con tutti i limiti della realtà in cui sono inseriti, ma scelgono di sottrarsi al controllo di schemi non liberanti per vivere una passione liberante, una fede appassionata. Questo è quello che dovremmo imparare a sognare per la nostra Chiesa oggi.

Greta Frigerio

RISONANZE (3)

Una voce di tuono

Don Luigi Ciotti: «Oggi nel nostro Paese a fare differenza è l'indifferenza» e «Le persone più pericolose sono i "neutrali"»

Se guardo alla mia estate posso descriverla con una sola parola: ricca! La famiglia, gli amici, le mie montagne, l'Ac hanno riempito le mie giornate e il mio cuore. Ho potuto vivere l'Incontro Nazionale delle Presidenze a Castel Gandolfo lo scorso agosto, in compagnia di Franco, Paola, Nando, Greta e la nostra Angela di Morbegno. Ad accoglierci Annamaria, nella sua veste di Responsabile Nazionale Acr, che in ogni modo ha cercato di rendere più comodo il nostro soggiorno nelle infuocate giornate romane.

Abbiamo ascoltato tante voci: dal nostro presidente Notarstefano al Cardinal Zuppi, ci siamo confrontati con familiarità, ma su tutto e tutti una voce di tuono mi ha scosso e provocato: don Luigi Ciotti, presidente di Libera. L'ho salutato e ho visto da vicino quanto il suo volto sia invecchiato e quando gli ho chiesto della sua salute mi ha risposto: «Si resiste!».

Ha espresso la sua gratitudine all'Ac, che negli anni poveri dell'infanzia e dell'adolescenza, probabilmente l'ha

tenuto lontano da realtà pericolose. Da qui, ha proseguito, è nato il suo desiderio di lasciarsi mangiare dai poveri. Un desiderio concretizzato nel Gruppo Abele e nell'Associazione Libera di cui l'Ac fa parte sin dalla prima ora e di questo credo, dobbiamo essere molto fieri. Don Luigi ci ha ricordato che oggi le mafie sono potenti, meno violente forse, ma incistate nel mondo della politica e della finanza. L'idolatria del denaro, molto forte in Italia, impoverisce tutti. Si uccide non solo con le armi, ma anche bloccando politiche di sviluppo, servizi alle comunità, opportunità per le persone, tenendo interi territori in una situazione di povertà culturale e materiale.

L'affondo più doloroso forse don Luigi l'ha dato con questa espressione «Oggi nel nostro Paese a fare differenza è

l'indifferenza» e più avanti scandendo ogni singola lettera «Le persone più pericolose sono i "neutrali"». Questo per dirci che non siamo impotenti di fronte a questo fenomeno criminale, ma che possiamo e dobbiamo promuovere una presa di coscienza collettiva perché ci sia uno scatto da parte di tutti, ognuno per la propria parte, cominciando dalla voglia di conoscenza, dalla consapevolezza, dalla corresponsabilità.

Ha concluso ricordandoci di vigilare sulla politica perché non sia solo carriera ed ambizione, perché ci sono persone non degne di rappresentare la sacralità delle istituzioni. Un pensiero poi per i giovani, che ci sono, che hanno bisogno di essere presi sul serio, di essere ascoltati e riconosciuti, di essere dotati di strumenti e spazi necessari per realizzare

le loro capacità, nella scuola, nel lavoro, nella società civile. A noi tocca aiutarli a resistere e a non perdersi d'animo. Tutto questo possiamo farlo, rendendo visibile il nostro amore per Dio, nelle scelte quotidiane, perché l'Amore richiede impegno, umiltà, responsabilità e perché tutti insieme possiamo costruire un mondo in cui l'amore sia inseparabile dalla volontà di giustizia.

Grazie don Luigi!

Marina Passamonti
(nella foto con don Luigi Ciotti)



ACR 1° CAMPO

Cosa può dire Mosè a un ragazzo di oggi?

Accoglienza,
stupore, fiducia,
discernimento,
condivisione,
dialogo,
responsabilità...

Dal 15 al 22 luglio a Caspoggio 18 ragazzi di 5 elementare e 1a media con noi educatori e don Pietro hanno vissuto l'esperienza del campo ACR diocesano. Il tema del campo era la storia di Mosè, che abbiamo scoperto leggendo ogni giorno alcuni passi della Bibbia. Abbiamo cercato di capire come la sua storia possa parlare ancora oggi alla nostra vita; come lui è stato scelto da Dio per una missione importante, cioè, liberare il popolo d'Israele dall'Egitto, anche la vita di ognuno di noi è una promessa ed è chiamata a qualcosa grande. Ogni giorno ci siamo dedicati a un diverso atteggiamenti che Mosè ci può insegnare: accoglienza, stu-

pore, discernimento, fiducia, condivisione, dialogo, responsabilità. Particolarmente toccante è stato il momento del deserto, che quest'anno ha previsto momenti di riflessione personale ma anche di condivisione tra i ragazzi stessi in gruppo e dei ragazzi con gli educatori e il don.

Oltre alle riflessioni non sono mancati i momenti di gioia, i giochi, le camminate, gli scherzi, le risate che sempre rendono unico ogni campo!

Si è trattato di un'esperienza molto arricchente anche per noi educatori. Ci hanno molto colpito le lacrime e i pianti dei bambini alla fine del campo. Alcuni di loro hanno spontaneamente lasciato appesi nella casa dei post in cui raccontavano la bella settimana vissuta ai ragazzi che sarebbero arrivati per il campo successivo! Noi educatori speriamo davvero che conservino nel cuore il ricordo di questa bella esperienza di gioia e di condivisione.

Maddalena Pensotti



ACR 2° CAMPO

Un'idea e un'avventura fantastiche

Ho scoperto l'esistenza del campo diocesano un anno fa e da quel momento è sempre stato la mia certezza di fine luglio. Io sono di Grosio, una realtà sperduta perciò questo campo è un modo per conoscere persone nuove e per rivedere quelle vecchie. Ma cosa abbiamo fatto a Caspoggio dal 16 al 23 luglio? La risposta è: di tutto e di più! Abbiamo giocato, riso, scherzato, corso per il paese e ballato con degli sconosciuti. Allo stesso tempo abbiamo anche riflettuto sulla nostra vita, con gli altri e con Dio e siamo stati accompagnati dalla storia di Mosè. I temi principali delle nostre riflessioni sono stati il discernimento, lo stupore, la fiducia, e l'accoglienza. Abbiamo anche fatto "il deserto", una giornata chiamata così poiché si sta per lo più in silenzio e si riflette su un tema in particolare, che quest'anno è stato la condivisione. Proprio per questo, abbiamo fatto una camminata, legati con dei moschettoni a terzetti e abbiamo condiviso il pranzo. Secondo me quest'idea è stata fantastica e ha reso il deserto più interessante! La domanda è perché fare questo campo? Per la mia esperienza posso dire che questi campi sono dei modi per arricchirsi, per divertirsi, per socializzare e per imparare tante cose nuove! È anche un'occasione per confrontarsi con gli altri sui propri pensieri e per creare legami veri e duraturi nel tempo. Quindi posso dire che sono veramente felice di aver fatto questo campo e lo consiglio a tutti!

Nicole Pruneri



CAMPO ACR INTERVICARIALE

Fedeli a una promessa

"Giuro solennemente...". Una promessa. È da qui che tutto è iniziato! Ma andiamo con ordine. Dal 21 al 28 agosto 2023, a Santa Elisabetta di Caspoggio, si è tenuto il campo intervicariale che ha visto la partecipazione di 25 ragazzi dalla quinta elementare alla terza media, provenienti dalle parrocchie di Livigno, Semogo, Valfurva e Grosio. All'arrivo i ragazzi sono stati accolti dal "cappello parlante" che li ha smistati nelle quattro squadre e che ha presentato l'ambientazione di quest'anno: Harry Potter. E tra la cerimonia dello smistamento, qualche partita a Quidditch, il torneo Tremaghi e il Ballo del ceppo, i ragazzi hanno cooperato per decretare quale fosse la squadra vincente. In mezzo a tutto questo divertimento, si è trovato il tempo per riflettere sulla propria vita, accompagnati dalla figura di Mosè, personaggio biblico che ha scelto di fidarsi di Dio e che ha speso la sua vita mettendosi a servizio del popolo di Israele. I ragazzi hanno, così, approfondito alcuni degli episodi salienti della vita di Mosè. Tanti sono stati i temi: accoglienza, stupore, discernimento, fidu-

cia, ma uno in particolare ha visto i ragazzi chiamati ad una riflessione più profonda: la condivisione. Ed è proprio sull'esempio degli Israeliti che i ragazzi hanno vissuto in gruppetti il giorno del deserto, giorno solitamente dedicato ad una riflessione personale. Insieme, hanno parlato delle loro difficoltà nel condividere con gli altri i propri oggetti, le amicizie e le emozioni, scoprendo che, nel dividerli, ognuno di essi acquisisce più valore. Al termine della nostra avventura ci siamo soffermati sul fatto che Mosè, alla fine della sua vita, non mette piede sulla terra promessa da Dio. La sua vita è stata donata agli Israeliti, per la loro salvezza, senza ottenere nulla in cambio. Ci siamo poi salutati chiedendoci: e se Mosè non avesse scelto di fidarsi e di seguire Dio? Spesso le scelte più difficili sono anche quelle più importanti e che portano del bene agli altri. Ed ora vi salutiamo con la frase della nostra maglietta: "Giuro solennemente di avere buone intenzioni".

Gli educatori

CAMPO ACR MORBEGNO

A Germasino dal 24 al 30 luglio, 18 ragazzi, 6 educatori e 2 cuoche... "Sui passi di Mosè".



GIOVANISSIMI 'Ciò che inferno non è'

Il tema del Campo estivo
in Valle d'Aosta
(23-29 luglio)
ha preso spunto
dalla storia
di Padre Pino Puglisi



Una settimana in montagna in Valle d'Aosta, una vacanza con gli amici, un viaggio alla scoperta di sé... il campo che l'Azione Cattolica propone ogni anno ai Giovanissimi è questo e molto altro. Lo sappiamo bene noi che ne abbiamo sperimentati tanti. Dopo il tema dello scorso anno riguardo l'amore, quest'anno ci siamo confrontati sull'inferno... due poli opposti, direte voi, ma è stata un'occasione che ci ha portato ad avere più consapevolezza di noi, facilitando delle possibili soluzioni. Nonostante sia stato delicato e tante volte faticoso esprimere ciò che ci ha e ci continua a distruggere dentro, abbiamo trovato uno spazio sicuro, non giudicante e di ascolto reciproco, aiutati dalla fede che ci accomuna. Con l'aiuto dei nostri educatori e dei preziosi compagni di viaggio, non abbiamo avuto paura di essere noi stessi e abbiamo cercato un modo per superare i nostri limiti.

Il tema della settimana prendeva spunto dalla storia di Padre Pino Puglisi, uomo di grande valore che riuscì a vivere il suo inferno con una grande tranquillità e consapevolezza che quello che stava facendo fosse giusto. Tanti di noi sono rimasti ispirati da questa figura, tanto che abbiamo sentito la sfida di provare a vivere così: percepire il nostro inferno come una forza che può portare alla svolta. Ora, grazie a questa settimana, siamo riusciti ad aprire gli occhi capendo che anche l'inferno personale può essere ciò che inferno non è.

Questo è stato il nostro ultimo campo da Giovanissimi, ci siamo resi conto di come queste riflessioni ci abbiano fatti crescere non solo interiormente, ma anche nel rapporto con l'altro. Abbiamo imparato a vivere diversamente le relazioni, riuscendo a tessere amicizie sincere e profonde che siamo certi dureranno per sempre. Ci siamo conosciuti nella nostra vulnerabilità e ciò ci ha permesso di essere più autentici tra di noi, anche al di fuori del campo. Ci siamo sempre portati dietro i pensieri e i dubbi sorti durante la settimana, facendone argomento di discussione per il resto dell'anno. Chiaramente non è mai mancato il divertimento, le poche ore di sonno, gli scherzi e i balli, saranno dei ricordi indelebili.

"Togli l'amore e avrai l'inferno, mi dicevi, Don Pino. Metti l'amore e avrai ciò che l'inferno non è."

Elena Livio,
Maria Letizia Gianola,
Clarissa Bioni



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA



ASSEMBLEA DIOCESANA

17 SETTEMBRE 2023

ORATORIO SACRO CUORE - SONDRIO

9.00 Incontri ravvicinati di 5 tipi

10.00 S. Messa

Il Vangelo dell'anno: riflessione per arco d'età

13.00 Pranzo

In cammino verso i rinnovi

Facciamo festa

15.45 Preghiera

CHI HA TOCCATO LE MIE VESTI?

2023/2024



Informazioni: info@azionecattolicacom.it



Una tre giorni piena di speranza è quella che abbiamo vissuto in cammino tra Bormio e Semogo, lo scorso inizio luglio. Un'ottantina i partecipanti (tra adulti, famiglie e bambini) che si sono lasciati coinvolgere da questa proposta. Famiglie e adulti di Ac, accompagnati da don Marco Nogara e Ignazio Punzi, formatore e psicologo; un tempo "corto" ma intenso, ricco di spunti, momenti di riflessione, gioco ma anche pieno di condivisione e amicizia.

Il professor Punzi ci ha guidati in un cammino di riflessione in cui la Speranza ha fatto da filo conduttore. Il tema "Voglio darvi un futuro pieno di speranza", scelto in prosecuzione del cammino annuale, è stato approfondito e vissuto attraverso due appassionati interventi nei quali ci siamo interrogati su "cos'è la speranza?" e "come possiamo lasciare che essa entri nelle nostre vite e in quella dei nostri prossimi?".

"Sentinella quanto resta della notte?" la speranza bussava alla nostra porta e chiede di entrare, dalle periferie, là

dove le sentinelle vegliano, là dove la fragilità sembra prevalere, là dove la notte e le nostre fragilità però possono essere più propizie al desiderio. La sentinella sta sul margine, alla periferia, solo da lì può annunciare un nuovo giorno. Dalle interruzioni della nostra vita la speranza chiede di entrare, perché la vita non si impone mai, Dio non sfonda le nostre porte, semplicemente bussa. Dio sta sulla soglia. Dio abita solo dove lo si lascia entrare, Dio sta sul margine perché entrando possa trasformare tutti i nostri "ambienti" in occasioni di relazione e per riempirle con la sua luce.

"Testimoni di un giorno nuovo" perché l'Amore parte sempre da una povertà, da una mancanza, e la mancanza ci mette in cammino perché desideriamo appagare il nostro desiderio di infinito. Abbiamo appreso che chi alimenta la speranza verso la novità è sentinella e profeta. Il profeta è colui che prepara il futuro e la speranza del profeta è l'attesa. La speranza non è ottimismo, ma vedere nella notte il germe del nuovo

ADULTI E FAMIGLIE

Testimoni di un giorno nuovo

"Voglio darvi un futuro pieno di speranza": in cammino tra Bormio e Semogo sui passi del missionario Giosuè Dei Cas

giorno; la speranza nasce accanto ad una tomba, ma gli uomini di speranza non si lasciano abbattere dal timore. E dalle parole... ai fatti, perché di questa stessa speranza è stato testimone frate Giosuè Dei Cas, missionario comboniano nato a Piatta (Bormio) nel 1880, che ha speso la sua vita in missione in Sud Sudan. Uomo di speranza e di fede semplice fino alla fine, che lo ha visto accanto ai malati di lebbra del Sudan.

Un grande grazie all'associazione culturale Sant'Anna di Piatta, che nel pomeriggio di sabato ci ha portato nei luoghi in cui frate Giosuè è nato e ha maturato la sua scelta di vita, facendoci conoscere attraverso le testimonianze, le lettere che ha scritto e anche con un occhio di riguardo per i piccoli del campo, che hanno conosciuto vecchi giochi e tipiche merende... e voi lo sapete fare uno yoyo con un pezzettino di legno, una noce e una patata? Il signor Duilio ha incantato i piccoli del campo con questo gioco d'altri tempi!

Un sentito ringraziamento va ai gruppi Ac dell'Alta Valtellina, in particolare Bormio e Semogo che ci hanno accolto, ospitato, accompagnato e anche sfamato, con l'augurio di una speranza condivisa di incontrarsi alla prossima occasione!

Equipe Famiglia Ac

ADULTI

La preghiera, l'arte e la storia

Al santuario della Madonna delle Lacrime di Dongo e alla biblioteca del convento

Il santuario della Madonna delle Lacrime di Dongo è stata meta, lunedì 5 giugno, di un folto gruppo di soci e simpatizzanti dell'Azione cattolica, settore Adulti, della provincia di Sondrio. Sono stati accompagnati da responsabili del consiglio diocesano e dall'assistente diocesano don



Marco Zubiani, parroco di Ardenno. La visita al santuario di Dongo è stata momento di preghiera, con la celebrazione della Messa e a seguire la conoscenza della storia del quadro della Madonna e degli eventi della sua lacrimazione e la storia del convento francescano. Ha guidato il gruppo Alberto Traversi Montani, storico e addetto all'antica biblioteca del convento francescano, dove sono custoditi preziosi libri di antica fattura. I pellegrini hanno potuto ammirare le opere lignee dei personaggi del vangelo che raffigurano l'ultima cena e la crocifissione, opera di Diego Giurati da Careri (RC) e le dimore dei frati.

Ha fatto conoscere quanto è avvenuto alla struttura conventuale di chiusura e soppressioni emanate da normative (leggi di Napoleone) e passaggi di proprietà a benestanti del territorio dell'Alto Lario. La visita alla biblioteca è stata di grande stupore per i pellegrini che hanno potuto ammirare gli antichi libri di particolare fattura in essa conservati. Alberto Traversi ha collaborato nel corso degli anni con altri studiosi alla stesura della rivista trimestrale "Quaderni" della biblioteca francescana istituita nel 1990 dal frate Marcellino Ripamonti e chiusa con un volume monografico nell'anno 2015.

Paolo Pirruccio

AZIONE CATTOLICA COMO
VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT
insieme
SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO

CAMPO ITINERANTE

In cammino... orientati alla speranza!

Due giorni insieme (22-23 luglio) sulle montagne della Valgerola



Incontrarsi, riabbracciarsi o conoscersi, affidarsi al Signore con una preghiera e cominciare a camminare...

Così, sabato 22 luglio, a Castello, ha avuto inizio la due giorni sulle montagne della Valgerola.

Un passo dopo l'altro, lungo un sentiero a volte agevole, a volte impervio, verso il Pizzo dei Tre Signori, una meta impegnativa, che con i suoi 2.544 metri, è il simbolo della valle.

Siamo in venti, adulti giovani e meno giovani, accompagnati dal nostro inossidabile ed energico don Bruno. Non mancano l'entusiasmo e un affiatamento spontaneo e immediato, necessari a conquistare la vetta!

Un passo dopo l'altro... Camminare insieme non è solo confidare nelle proprie forze e salire col proprio passo, è anche saper aspettare, tendere la mano, lasciarsi afferrare e tirare su,

fermarsi a prendere fiato, godere delle bellezze del creato, incoraggiare e non lasciare indietro nessuno. Camminare insieme è anche raccontare e raccontarsi, condividere un pezzo di strada e magari un pezzo di vita, una gioia, una preoccupazione, un dolore, una speranza...

Quando la fatica si fa sentire, una caramella o un pezzetto di cioccolato aiutano a recuperare le energie. Per rinfancare anche lo spirito, ad ogni sosta ci vengono consegnati cartoncini colorati con parole, frasi e pensieri di speranza. Li mettiamo in una piccola bisaccia che portiamo appesa allo zaino: è un bagaglio leggero ma prezioso! Giunti in cima, la foto di noi sorridenti testimonia la soddisfazione per l'impresa compiuta, e poco importa se le nubi non permettono di godere appieno del panorama!

Poi la lunga discesa, la cena, la preghiera e il meritato riposo. Domenica 23 luglio alcuni amici morbegnesi si aggiungono al gruppo. Celebriamo la messa sotto un "ricovero alpino" e poi, quando il sole torna a splendere, saliamo verso il lago Zancone, che ci accoglie con le sue acque azzurre e cristalline. Nel pomeriggio, a Pescogallo, termina il nostro campo e ci attendiamo nei saluti. Sono stati due giorni ricchi e intensi che ci hanno "ricaricato", per continuare, con speranza, a camminare insieme, nelle nostre famiglie, in associazione, nelle nostre comunità, un passo dopo l'altro...

Lorena Bongio